

Parole d'autrici

Teatro e lirica dal Cinquecento all'Ottocento

a cura di

Stella Castellaneta, Milagro Martín-Clavijo
e Sebastiano Valerio



edizioni di pagina

È vietata la riproduzione, con qualsiasi mezzo
effettuata, compresa la fotocopia.
Per la legge italiana la fotocopia
è lecita solo per uso personale
purché non danneggi l'autore.
Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto
di un libro è illecita e minaccia
la sopravvivenza di un modo
di trasmettere la conoscenza.
Chi fotocopie un libro,
chi mette a disposizione i mezzi
per fotocopiare, chi favorisce questa pratica
commette un furto
e opera ai danni della cultura.

ISBN 979-12-5609-151-5



Quest'opera è coperta da licenza
Creative Commons 4.0 licenza internazionale.

Indice

Prefazione <i>di Sebastiano Valerio</i>	7
<i>Gabriella Capozza</i> La lirica dallo stile “aspro e frale” di Isabella Morra	13
<i>Loreta de Stasio</i> Voci femminili e sovversioni pastorali: <i>La Mirtilla</i> di Isabella Andreini	25
<i>Paolo Rondinelli</i> “Frase fatte” all’improvviso. La fraseologia della follia nello scenario de <i>La pazzia d’Isabella</i>	37
<i>Paola Populin</i> Attrici/autrici nel teatro alle porte del Seicento: novità e tradizione. L’attività di Vittoria Piissimi e Lidia da Bagnacavallo	47
<i>Fabio Contu</i> Teatro claustrale femminile d’Età moderna: prime note sul caso di Maria Clemente Ruoti	59
<i>Carla Tirendi</i> <i>Il padre accorto della figlia prudente</i> : rileggere Isabella Dosi tra gelosia, onore e violenza relazionale	71
<i>Elisabetta Selmi</i> Dall’«arte del tradurre» alla “moderna critica drammatica”: Elisabetta Caminer Turra (1751-1796)	83

Daniela De Liso

Eleonora De Fonseca Pimentel, dal personaggio storico
al personaggio in scena 101

Piermario Vescovo

Anna Fiorilli, dalle commedie dell'arte a primattrice 113

Maria Dimauro

«Ancella di Tersicore, ma con la testa in Parnaso».
Note a margine della figura e dell'opera di Teresa Bandettini 125

Stella Castellaneta

Le parole dell'esilio negli scritti lirici e teatrali
di una poetessa del Risorgimento 135

Gloria Maria Genova

Concetta Ramondetta Fileti: il ribaltamento
del pianto femminile e l'amor patrio 149

Giulia Tellini

Donne e profetesse. Una tragedia biblica inedita
di Angelica Palli 159

Milagro Martín-Clavijo

Marito ed avvocato (1892) di Grazia Pierantoni Mancini:
il dibattito sul divorzio a scena 173

Vincenzo Caputo

Per un profilo di Adelaide Ristori 'autrice':
la riflessione di Roberto Bracco 187

Fonti e studi critici 197

Note biografiche 215

Gloria Maria Genova

Concetta Ramondetta Fileti: il ribaltamento
del pianto femminile e l'amor patrio

1. *Introduzione a un'illustre sconosciuta:*
Concetta Ramondetta Fileti

Moglie, e madre di numerosa prole, essa non vien meno ai suoi doveri non solo, ma par si moltiplichi onde provvedere a tutto che abbisogna in numerosa famiglia. Dotata intanto di fervido ingegno e della diva scintilla, coltiva la mente e si abbandona agli estri, senza menar vanto alcuno di tanti suoi pregi. Se tutte le donne le somigliassero, chi non le amerebbe le donne amanti dei libri?¹

Così scrisse di lei l'amica e, altrettanto, poetessa e patriota Rosina Muzio Salvo; per l'appunto, in queste righe, ella pretendeva delineare – per le sue lettrici – il ritratto della perfetta donna intellettuale di età contemporanea.

Ebbene, Concetta Isabella Francesca Benedetta Lucia Gaspara Baldassara Melchiora Sammartino Ramondetta, nota semplicemente come Concettina Ramondetta Fileti, discendeva da una delle famiglie dell'antica nobiltà siciliana. Figlia del duca Francesco e di Anna Felice Tarallo della Ferla, nacque a Palermo il 31 dicembre 1828² e trascorse l'intera vita nel palazzo di famiglia, un'antica dimora nobiliare situata nel cuore del centro storico della città. Basti pensare che la facciata del palazzo conserva ancora oggi una lapide commemorativa, collocata in occasione del cinquantesimo anniversario del 27 maggio 1860, giorno

¹ Cfr. M. Sammarco, *Letterate e partecipazione politica al 1848 palermitano: l'esperienza di Rosina Muzio Salvo*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2006, pp. 143-165.

² Gli atti di nascita, matrimonio e morte di Concettina Ramondetta Fileti e dei suoi figli si trovano attualmente conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo, sezione Gancia, dove si è avuto modo di consultarli.

dell'insurrezione palermitana e dell'ingresso in città dell'esercito garibaldino, a testimonianza della memoria storica e dell'importanza del contesto familiare nella formazione della poetessa³.

Il 25 novembre 1850 Concettina sposò Domenico Fileti, appartenente a una famiglia non nobile, ma di rilevante prestigio sociale, i cui membri ricoprivano cariche di comando nella marina mercantile. Dal matrimonio nacquero dieci figli tra il 1851 e il 1871 e, tra questi, un figlio nato nell'ottobre del 1860 fu chiamato Vittorio Emanuele, un chiaro indice della comune fedeltà politica dei coniugi alle idee patriottiche del tempo.

Nonostante la prematura scomparsa di due delle sue figlie – Maria Beatrice, morta nel 1869 a soli tre mesi, e Annetta, morta nel 1877 – la vita di Concettina Ramondetta Fileti si caratterizzò per una relativa serenità e longevità. Morta il 1° gennaio 1900, la scrittrice visse l'intera parabola del Risorgimento italiano, alla quale contribuì non solo attraverso l'attività letteraria, ma anche con un impegno diretto nella vita civile e politica della sua epoca. A tal proposito, nella prefazione al volume *Lettere inedite d'illustri scrittori a Concettina Ramondetta Fileti*, pubblicato in occasione del primo anniversario della morte della patriota, il curatore del volume citava un ampio brano tratto da un diario, oggi – sfortunatamente – perduto, che Ramondetta avrebbe tenuto tra il 1848 e il 1849, in cui, sotto forma di lettera fittizia ad una «greca donzella» di nome Sofia, l'autrice raccontava di essere fuggita da casa di suo padre, il 16 marzo 1849, per unirsi alla resistenza antiborbonica⁴.

In quei mesi⁵ l'esercito rivoluzionario, coadiuvato da un buon numero di volontari, stava scavando fossati nel quartiere palermitano di

³ Cfr. V. La Scola, *A la vittoria. Epigrafi*, Stab. Tip. Giannitrapani, Palermo 1910, p. 48: «In questa casa / Nacque fiori si spense / Concettina Ramondetta Fileti / Poetessa insigne del secolo XIX / Palermo / La vide fanciulla accesa di libertà / sui terrapieni del MDCCCXLVIII / L'ascoltò fremente / Negli audaci estri contro la tirannide / La seguì rapita / Nell'animatrice poesia de la culla / Nell'elegiaco schianto del materno amore».

⁴ Cfr. A. Algozini, *Lettere inedite d'illustri scrittori a Concettina Ramondetta Fileti*, Stab. Tip. Virzi, Palermo 1901.

⁵ Circa il '48 palermitano, si consiglia la lettura di M. Buscemi, *12 gennaio 1848: a Palermo inizia la "Primavera dei popoli"*, SicilyPresent.it, Palermo 2016. Invece, per saperne di più riguardo alla Questione meridionale, si rimanda a A. Scirocco, *Ricasoli e l'emergere della «Questione meridionale»*, in *Ricasoli e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi ricasoliani (Firenze, 26-28 settembre 1980), Leo S. Olschki Editore, Firenze 1981.

Sant'Erasmo, a ridosso della costa, per impedire alle truppe regie di riconquistare la città. Dal brano riportato da Algozini, nelle parole dell'autrice – allora ventenne – si evinceva tutto l'entusiasmo e l'ardore che la rivoluzione siciliana aveva suscitato nella maggior parte della popolazione, senza distinzione di genere.

Ancora, una delle immagini ricorrenti in tutta la letteratura risorgimentale – sia maschile, sia femminile – è il binomio madre (genitrice) / madre patria⁶, dal cui uso Concettina non si astenne, così come dalla sua messa in pratica; difatti nel momento in cui ella passò all'azione, provò un gran senso di colpa, giacché temeva di deludere i genitori e scrisse: «la patria è pur madre, voliamo!»⁷.

D'altro canto, il passo in cui l'autrice descrive il momento della fuga e il successivo arrivo sul campo di battaglia costituisce un caso emblematico di *self-fashioning presentation*, pertanto assumendo un ruolo da protagonista all'interno dello spazio letterario e facendo ricorso alla propria competenza culturale per legittimare un'azione che infrangeva apertamente le convenzioni sociali imposte a una giovane nobildonna del suo tempo.

Concetta Ramondetta Fileti elabora, in tal modo, una strategia di autorappresentazione mirata alla costruzione di una precisa immagine di sé: quella di un'eroina combattente, consapevolmente modellata sulla figura esemplare di Giovanna d'Arco e, in tal modo, la scrittrice trasforma il gesto trasgressivo in un atto simbolico di emancipazione, inscrivendolo all'interno di un orizzonte discorsivo, patriottico e letterario che legittima la sua presenza, attiva e militante, nella sfera pubblica:

Mentre andavo al campo, pensavo tra me stessa: ora non dico soltanto parole, ora anch'io servo la patria: finalmente l'affetto inesprimibile che ho per essa non starà più nascosto nel mio cuore come l'amore della donzella di Schakspeare [*sic*] [...]. Io adesso non invidio neppure Milziade; il più difficile ostacolo, che era quello di fuggire di casa, l'ho già superato, e se tratto la zappa, servendomene per la patria mia, essa mi sembra più onorevole della

⁶ Patente e fulcro di suddetto binomio fu Giuseppe Mazzini e, a tal proposito, vedasi F. Tessitore, *Libertà Nazione Umanità in Giuseppe Mazzini*, Centro napoletano di studi mazziniani, Edizioni Glauk, Napoli 1977.

⁷ Cfr. Algozini, *Lettere inedite d'illustri scrittori a Concettina Ramondetta Fileti*, cit., p. 11.

penna con cui Dante scrisse il divino poema [...]. Un mio amico mi presentò al 5° battaglione della guardia nazionale, a cui recitai un brano del mio inno. Mia cara, io mi credei veramente Giovanna D'Arco. Ma non ero armata? E un cuore che palpita per la patria e per la libertà non vale assai più d'un cannone?⁸

In quella giovane donna che si presentava ai soldati – e idealmente ai suoi futuri lettori – con la mente popolata di modelli storici e letterari, si dipinge una figura autoriale consapevole del valore simbolico del proprio gesto. Priva di armi reali, eppure sostenuta dall'amore per la patria e dalla forza evocativa della parola poetica, Ramondetta Fileti incarna un modello di eroismo femminile alternativo, in cui la dedizione patriottica si intreccia con la dimensione intellettuale e morale.

Inoltre, la sua voce, nutrita di cultura e di sentimento civile, trasforma l'assenza di potere materiale in strumento di affermazione identitaria, restituendo alla parola poetica la funzione di atto politico e di resistenza culturale; nonché quanto Algozini definiva «lo spirito agitatore e innovatore della rivoluzione francese», che la spingeva a fondere insieme, in un unico culto, l'arte e la patria, mettendo la prima a servizio di quest'ultima⁹ e tessendo quanto definito da Maria Teresa Mori «cittadinanza femminile»¹⁰, definizione attraverso cui la studiosa fa riferimento al modello letterario creatore di un'identità femminile, ossia intendendo e inglobando tutte le donne, patriote e sorelle che lottarono attivamente per l'unità nazionale.

2.1. Una breve introduzione storica alla poesia *Le donne suliotte a' suliotti*, della patriota italiana Ramondetta Fileti

Nel presente contributo verrà preso in analisi un solo componimento della poetessa Ramondetta Fileti: *Le donne suliotte ai suliotti*.

Orbene, prima di essere inserita nelle raccolte del 1862 e del 1876, questa canzone era apparsa nel 1857 sulla rivista triestina «L'Anello», che

⁸ Ivi, p. 12.

⁹ Ivi, p. 15.

¹⁰ Cfr. M. Mori, *Le poetesse del Risorgimento tra formazione letteraria e controllo morale. Passato e presente*, La nuova Italia, Firenze 1982, p. 34. Sullo stesso argomento vedasi anche C. Mancina, *La cittadinanza delle donne fra diritti e riconoscimento*, in «Genesis», I, 2, 2002, pp. 123-138.

riportava a sua volta – in calce al componimento – l’indicazione di una sua precedente pubblicazione sul periodico genovese «La Donna»¹¹.

L’argomento della canzone è un episodio di eroismo femminile che si diceva fosse accaduto durante la guerra d’indipendenza greca contro l’Impero ottomano (1821-1832). In altre parole, un tema politico perfettamente in linea con l’orizzonte culturale della Sicilia risorgimentale, di cui l’autrice sposava appieno le istanze.

Ad ogni modo, Concettina Ramondetta Fileti non fu l’unica autrice siciliana del suo tempo a eleggere la tematica filellenica a motivo centrale della propria produzione poetica. Nel medesimo periodo, infatti, anche Giuseppina Turrisi Colonna e Rosina Muzio Salvo – seppur con un approccio differente – dedicarono alcune composizioni alla questione dell’indipendenza greca, segno dell’ampia risonanza che tale tema ebbe nell’immaginario culturale del Risorgimento.

Allo stesso modo, e come già avveniva nella ballata *Stamura*, Ramondetta Fileti attinge ancora una volta alla storia – in questo caso alla più recente storia greca – per rielaborare una vicenda che, per i valori e le istanze ideologiche sostenute, avrebbe potuto facilmente adattarsi a un contesto storico e geografico diverso.

La poetessa trasforma, in tal modo, il modello greco in un racconto edificante, proponendolo quale fonte di ispirazione e come paradigma di virtù civile e patriottica per le donne italiane del suo tempo.

Sulla stessa corrente pensieristica, Angelo Bofferio, nella prefazione del *Sostegno degli italiani alla rivoluzione greca*, sostenne che le condizioni dell’Italia presentavano analogie profonde con quelle della Grecia: così come la Grecia subiva la dominazione turca, l’Italia era soggetta alla pressione austriaca; un peso immane gravava da Costantinopoli sul suolo ellenico, così come un giogo oppressivo gravava dall’Austria sul territorio italico. Un medesimo trattato, imposto con la forza dalle armi dei sovrani vittoriosi, poneva ceppi ai piedi e catene al collo delle due nazioni considerate tra le più intelligenti, libere e forti del mondo¹².

Scrivendo dei Greci, l’autrice intendeva far sì che gli Italiani vi riconoscessero la propria condizione. Indi per cui, descrivendo i Turchi, confidava che le sue parole risultassero infami agli Austriaci; poiché

¹¹ Si veda «L’Anello – Giornale per tutti», I, 63, 24 aprile 1857, p. 2.

¹² Cfr. A. Bofferio, *Sostegno degli italiani alla rivoluzione greca, 1821-1832, prove generali del Risorgimento*, ETPbooks, Atene 2021.

le insidie della diplomazia europea erano simili in Grecia e in Italia, Ramondetta Fileti riteneva che le vittorie dei Greci – sebbene si fossero ottenute tramite l'intervento di Russia, Francia e Gran Bretagna – avrebbero fornito agli Italiani una lezione fondamentale: per conquistare la libertà era necessario combattere con le proprie forze e non affidarsi ad aiuti stranieri.

Le protagoniste e voci narranti di questo componimento sono le donne suliote, appartenenti a una piccola popolazione albanese originaria delle montagne dell'Epiro, che durante la Guerra d'Indipendenza greca si distinsero per il coraggio con cui affrontarono i Turchi.

Inoltre, occorre specificare che in tutte le edizioni della canzone, Ramondetta Fileti accompagnò il testo con una nota esplicativa, volta a chiarire brevemente l'antefatto della vicenda che intendeva narrare.

In aggiunta – nel presente e specifico caso – l'autrice sottolinea di aver tratto l'argomento della composizione dal primo libro, capitolo quarto, della *Histoire du soulèvement de la Grèce* di François Pouqueville. Tale riferimento bibliografico indica non solo l'attendibilità storica del racconto, bensì l'attenta consapevolezza culturale della patriota nel collegare la propria produzione poetica a fonti storiografiche riconosciute e così riporta:

Il seraschiere Kurscid fece nuove proposizioni di accordo a' Suliotti, i quali le rifiutarono e giurarono di pugnare sino agli estremi; e quando vedessero ogni speranza di salute svanita, uccider le donne e i fanciulli e poscia gittarsi in mezzo a' nemici ad incontrarvi morte vendicata e gloriosa. Ma le donne, le quali avean dato mille prove di coraggio e valore, rammaricaronsi forte di essere trattate come creature inutili, e proruppero in questi accenti¹³.

Pertanto, la canzone viene presentata dall'autrice come la risposta in versi e in prima persona delle donne suliote ai loro uomini, i quali, pur con l'intento di proteggerle dagli stranieri, avevano concepito un piano per la loro uccisione collettiva, trattandole – quindi – non come compagne di vita e di lotta, ma come meri oggetti di disposizione.

Tuttavia, nella citazione della fonte, Ramondetta Fileti commette un'inesattezza, ripetuta in tutte le edizioni della canzone: nel quarto

¹³ C. Ramondetta Fileti, *Le donne suliote a' suliotti*, in Ead., *Poesie. Seconda edizione*, Tip. d'Ignazio Galeati e figlio, Imola 1876, p. 261.

capitolo del primo libro della *Histoire du soulèvement de la Grèce* di Pouqueville non si trova alcuna traccia dell'episodio in questione.

La vicenda è, però, documentata nel *Compendio della Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824*, compilato da Mario Pieri sulla base dell'opera di Pouqueville¹⁴.

2.2. Analisi e commento del canto delle *suliotte a' suliotti*

Anzitutto, risulta doveroso precisare che il testo poetico non verrà incluso all'interno del presente contributo, per ragioni di spazio, quantunque basti sapere che, per ciò che concerne la metrica, trattasi di uno schema abbastanza tradizionale, il quale mostra una canzone di endecasillabi e settenari suddivisi in dieci strofe di sette versi ciascuna, con schema ritmico AbaBcdD. Ogni strofa è al suo interno perfettamente simmetrica, con gli endecasillabi a segnarne l'inizio, il centro e la fine. La disposizione dei versi e delle rime resta invariata fra una strofa e l'altra, acciocché ai quattro versi iniziali – a rima alternata – segue sempre un verso irrelato che introduce il distico conclusivo a rima baciata.

Altresì – circa l'interpretazione di suddetto canto – va assertito che esso è leggibile quale trasposizione, in versi, di un'accurata persuasione, dalla quale l'autrice riprende non solo il lessico, ma anche l'impianto retorico.

L'enfatica esclamazione iniziale introduce immediatamente il carattere risoluto delle protagoniste, mentre le prime tre strofe de *Le donne suliotte* sono costituite da una serie di interrogative retoriche, il cui effetto ritmico è amplificato dall'uso frequente dell'enjambement.

Seguendo da vicino la propria fonte, Ramondetta Fileti impiega – inoltre – l'anastrofe per restituire la solennità del discorso delle suliote, le quali accentuano immagini evocative – sangue, parità di nascita, cure verso gli uomini, valore militare – che l'autrice riprende nell'ordine originale, enfatizzandole mediante figure di ripetizione come l'anafora («nel sangue», vv. 4-5) e l'epanalessi («O quale, o qual di noi»; «A quale, a qual di noi», vv. 12, 16).

Altre coppie di sostantivi, pur non configurandosi come dittologie

¹⁴ M. Pieri, *Compendio della Storia del Risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824*, R. Marotta e Vaspandoch, Napoli 1832; F. Pouqueville, *Histoire du soulèvement de la Grèce*, De l'imprimerie de Firmin Didot, Paris 1824.

sinonimiche, accostano termini affini, con il secondo elemento, spesso più specifico o avente connotazione peggiorativa («qual barbaro, inumano», v. 1; «in un medesimo suolo, in un ostello», v. 8; «alla possa nemica, alla minaccia», v. 15).

La centralità del sangue, inteso come elemento che rinsalda la comunità legando i membri in vincoli parentali inscindibili, è ribadita al verso 13, nel quale le suliote si autorappresentano esclusivamente come «madri, sorelle o spose» dei combattenti. I tre sostantivi, disposti in climax discendente secondo il grado di consanguineità, definiscono i ruoli sociali rivendicati da ciascuna donna, giustificando il loro rivolgersi ai compatrioti con tono diretto e paritario.

Nelle tre strofe successive, le suliote ricordano le occasioni in cui hanno assistito i propri uomini: preparando giacigli, ascoltando racconti, tergendolo il sudore o affilando le armi (vv. 25-33).

Nella sesta strofa, l'autrice accenna alla reazione delle donne ai racconti bellici dei soldati: commosse o «infiammate» dalle loro parole, esse bagnano le ferite dei combattenti con un pianto «non femminile», espressione non di debolezza, ma di orgoglio e di amor patrio (vv. 37-39).

In generale, Ramondetta Fileti opera una trasfigurazione delle suliote, consentendo loro di trascendere i limiti imposti dalla condizione femminile, ma senza scandalizzare il lettore.

Nella settima strofa, dopo aver affermato di essere note non solo ai compatrioti ma anche «all'empio musulmano» e «al mondo intero» (vv. 43-44), le suliote raccontano la loro esperienza diretta sul campo di battaglia: «con la spada in mano, / accese il volto di furor guerriero, / non donne, eroi sembrammo» (vv. 45-47). Tuttavia, sono le suliote stesse a sottolineare il proprio carattere altero rispetto al genere, non negandolo in sé, piuttosto superandone le manifestazioni culturalmente considerate naturali: fragilità psicofisica, mancanza di coraggio, remissività, modestia, frivolezza, incapacità di anteporre un bene superiore – come la salvezza della patria – ai propri affetti.

Non per nulla, nell'ottava strofa le suliote ribadiscono che la loro richiesta di non essere sacrificate non nasce dal desiderio di vivere nell'ozio, «coi crini adorni / dell'edera gradita», piuttosto dall'aspirazione a essere artefici del proprio destino e a morire al fianco dei compagni, ponendo al primo posto la salvezza della patria oppressa, seguita dalla tutela dei propri figli e della religione cristiana (vv. 50-56).

Ancora una volta, Ramondetta Fileti delinea il ritratto di donne stra-

ordinarie, figure di riferimento per le altre donne, seppur difficilmente imitabili nella loro interezza.

Persino nelle due strofe conclusive, in cui le suliote si autorappresentano come madri patriottiche, emerge chiaramente che esse eccedono le aspettative sociali tradizionalmente attribuite al loro ruolo, portandolo alle sue estreme conseguenze. Non semplicemente educatrici amorose dei futuri cittadini, le suliote si mostrano come coriacee protettrici della libertà civile dei propri figli, quegli «innocenti / amati pargoletti» (vv. 57-58, con marcato enjambement) il cui volto si illuminava già «al baleno» delle armi. Esse dichiarano la propria disponibilità a sacrificarsi pur di non lasciarli cadere nelle mani del nemico (vv. 61-67). Con un movimento circolare, la canzone si chiude con il grido di guerra delle suliote, le quali – fedeli alla volontà espressa all’inizio – reclamano le armi per combattere contro il «musulman feroce» (vv. 69-70, con epanalessi).

Attraverso questa estrema attestazione di vigore bellico, si conclude il componimento – dichiaratamente patriottico – della poetessa, in cui l’arte poetica viene messa al servizio della causa rivoluzionaria, cercando di risvegliare nel pubblico, in particolare in quello femminile, un senso di patriottismo che, data la situazione politica della Sicilia e dell’Italia, non poteva rimanere inattivo senza suscitare scandalo.

Alcune brevi conclusioni

Ordunque, rimettendoci al concetto di *genealogia femminile* menzionato all’interno della prima epigrafe, è possibile affermare che la patriota-moglie-madre-poetessa Concettina Ramondetta Fileti – così come le sue sorelle e patriote siciliane Giuseppina Turrisi Colonna, Lauretta Li Greci e Rosina Muzio Salvo – ebbe la fortuna di nascere in una famiglia nella quale i genitori – e in particolar modo il padre – si mostrarono attenti alla sua educazione e istruzione. Difatti, nella dedica alla sua prima raccolta di versi fu lei stessa a dichiarare la propria gratitudine nei confronti del padre e della madre, ai quali era lieta di offrire «l’umile frutto degli studi a’ quali, con tanta amorevole cura, m’educast[e]»¹⁵.

Sempre seguendo lo stesso *iter* e, al contempo, quello illustrato nella

¹⁵ C. Ramondetta Fileti, *Poesie di Concettina Fileti, nata Sammartino Ramondetta*, F.lli Pedone Lauriel editori, Palermo 1862, p. 3.

poesia *Le donne suliotte a' suliotti*, ossia la difesa della parità di diritti morali e civili tra donne e uomini, lo si corrobora in una lettera datata 20 marzo 1864, inviata al poeta e letterato trapanese Ugo Antonio Amico.

Quivi, si evince che, in occasione della pubblicazione della sua prima raccolta, la poetessa e patriota rimase profondamente contrariata per l'errata stampa del proprio cognome sul frontespizio. Nello specifico, il cognome da sposata precedeva e, in qualche misura, oscurava quello da nubile, suscitando nell'autrice un evidente senso di ingiustizia.

A tal proposito, ella si rivolse personalmente ad Amico per esprimere il proprio disappunto: «a malincuore veggo il nome del mio babbo, cui debbo tutto e che amo più della luce degli occhi, quasi dal mio diviso e mi sembra come ch'io vi abbia di leggeri rinunciato», pregandolo – in futuro – di presentarla sempre come «Concetta Ramondetta Fileti»¹⁶.

Attraverso le poche parole sopra riportate, si favorisce un ritratto del carattere dell'autrice e militante, nonché una donna fiera e colta, amante della patria, rispettosa del suo io, in quanto donna, poetessa, madre, patriota, o ancor più semplicemente: un essere umano, godente di diritti inalienabili, primo fra tutti l'identità.

In ultima analisi, risulta più che comprensibile il gesto dell'amica Muzio Salvo – nel prendere Ramondetta Fileti – come prediletto modello di donna della nascente nazione, giacché ella incarnava il modello a tutto tondo di ciò che il Belpaese avrebbe necessitato.

Altresì, la scelta del canto – analizzato all'interno del presente testo – non è casuale, poiché in *Le donne suliotte* Ramondetta Fileti resta in disparte, lasciando risuonare esclusivamente la voce delle protagoniste.

L'insegnamento morale rimane implicito: spetta ai lettori e alle lettrici discernere fino a che punto trarre ispirazione da queste donne tanto indipendenti e volitive, che rivendicarono con forza il diritto a essere considerate pari e autonome rispetto agli uomini, ai quali non avrebbero mai consentito di disporre arbitrariamente delle loro vite.

¹⁶ La lettera in questione rimane tuttora inedita e fa parte del Carteggio Amico, conservato presso la Biblioteca centrale della Regione Siciliana "A. Bombace" di Palermo, ove ne è stata resa possibile la consultazione.